

Discorso Senatore Francesco Giacobbe al dibattito politico dell'assemblea plenaria del CGIE.

Sottosegretario Giorgio Silli, grazie per la Sua relazione che ha toccato questioni rilevanti ed interessanti e la Sua disponibilità all'ascolto.

Segretario Generale Michele Schiavone e tutti i componenti del consiglio di presidenza, congratulazioni per la vostra elezione e rielezione.

Direttore Luigi Vignali, grazie a lei ed ai suoi collaboratori per il vostro impegno a coordinare non solo i lavori del CGIE ma tutta la rete consolare che fornisce con grande professionalità i servizi di cittadinanza ai nostri connazionali all'estero.

Consiglieri tutti, congratulazioni per la vostra elezione e fin dall'inizio di questo mio intervento, buon lavoro.

E sarà un lavoro impegnativo ma interessante poiché la comunità italiana nel mondo attraversa un momento di evoluzione a una velocità molto più elevata di quella del passato. Siamo in una fase di transizione in cui convivono anime diverse: da una parte le prime generazioni emigrate nel secolo scorso, dall'altra le nuove leve dell'emigrazione, per lo più giovani altamente qualificati che si spostano per lavoro con prospettive, aspettative e capacità dissimili da quelle del passato, dall'altra ancora i figli, nipoti e pronipoti dei nostri pionieri dell'emigrazione che si rigenerano e rigenerano le istituzioni che sono state create nel corso dei decenni precedenti.

Quindi viene da sé comprendere che le esigenze della comunità nel mondo sono complesse e diverse. Queste, assieme ai cambiamenti epocali che viviamo devono spingere a una riflessione complessiva sul nostro sistema di rappresentanza. E, partendo dall'assunto che la CGIE ricopre un ruolo fondamentale di congiunzione fra comunità e Stato, bisogna anche ragionare su come ridisegnare ruoli e competenze perché le istituzioni italiane all'estero siano, non solo al passo con i tempi, ma capaci di prevenire i mutamenti in modo da svolgere al meglio quel necessario ruolo di programmazione che deve accompagnare la trasformazione delle nostre comunità verso un futuro che deve vedere il nostro Paese protagonista di livello mondiale.

Abbiamo bisogno di essere innovativi e collaborativi. La ricchezza di idee e capacità di istituzioni come il CGIE, per esempio, deriva non solo dalla rappresentanza proporzionale ma anche dalla varietà territoriale. È una grande ricchezza che non possiamo ignorare e di cui non possiamo fare a meno. Dobbiamo fare in modo che l'Asia e l'Africa abbiano dei rappresentanti nel CGIE, che l'Oceania abbia più rappresentanti e che anche questi consiglieri facciano

parte degli organismi di coordinamento del CGIE. Il lavoro da fare è tanto ed interessante e non possiamo fare a meno del contributo di tutti.

Permettetemi di fare ora delle riflessioni che spero possano essere considerate per le vostre elaborazioni.

Prima di tutto, dobbiamo essere capaci di chiudere i conti con il passato e quindi risolvere l'annosa questione della cittadinanza italiana per i nostri connazionali, appunto i pionieri della nostra emigrazione, che l'hanno persa per potersi integrare nei nuovi Paesi quando ancora il doppio passaporto non era un'istituzione prevista o condivisa.

Come noto, ho presentato un disegno legge perché siano sanate le situazioni aperte. Aspetta di essere discusso e approvato: ma solo se tutti noi lavoriamo come Sistema, al di là delle appartenenze politiche, possiamo portare a casa il risultato. Un risultato dovuto a quegli italiani che, nonostante non abbiano diritto di voto e passaporto, meritano una risposta, perché è anche grazie a loro che il Made in Italy è esportato e apprezzato in tutto il mondo. Potrebbe essere un primo banco di prova per un nuovo modo di lavorare che il sottosegretario Silli indicava stamattina.

Guardando al presente è necessario porre fine alla discriminazione perpetrata ai danni degli italiani iscritti all'Aire che, quando ritornano in Italia per brevi periodi di tempo hanno diritto ad assistenza sanitaria limitata.

Inoltre, dobbiamo supportare i nostri pensionati, gli emigrati, le imprese, chi deve aver a che fare con lo Stato italiano nelle sue sedi all'estero, garantendo un sistema di assistenza burocratico-sociale di livello affrontando l'emergenza carenza di personale nelle ambasciate e nei consolati del mondo. In altre parole, garantire i diritti di cittadinanza.

E facciamo già guardando e programmando il futuro, implementando il sistema di informatizzazione e digitalizzazione dei servizi consolari e, in generale, degli italiani all'estero. L'Aire è o dovrebbe essere, una anagrafe puntuale di chi vive al di fuori dei confini italiani. Pensiamo, allora, a una carta digitale dei servizi Aire attraverso la quale, chi ne ha diritto, accede ai servizi online dello Stato italiano, come se fosse in Italia, snellendo le complicazioni burocratiche. Questo avrebbe il duplice beneficio di convincere chi non lo ha mai fatto, ad iscriversi all'Aire, e di snellire le pratiche che i nostri consolati nel mondo hanno difficoltà a smaltire per la mancanza, congenita nel nostro sistema, di personale e infrastrutture.

Attuando questa piccola, grande, rivoluzione digitale, si potrà discutere dei futuri servizi fiscali, assistenziali ed elettorali per gli italiani nel mondo.

Futuro è anche il turismo delle origini, una strategia su cui, giustamente, il governo sembra voler puntare. Attraverso questo bacino stimato in 80 milioni di italiani all'estero, abbiamo la possibilità di intercettare flussi turistici di cui può beneficiare il nostro Paese, ma anche capitali di possibili investitori, Italiani di discendenza, che decidono di rinsaldare il loro rapporto con il Paese di origine e con i paesi di origine, che spesso sono quelli soggetti a spopolamento e, troppo spesso, sono ubicati nel Mezzogiorno d'Italia. Occorrono investimenti in Italia per rafforzare l'offerta di turismo con infrastrutture ed iniziative locali ed all'estero nelle nostre comunità per sollecitare ed indirizzare la domanda di turismo.

Cultura e lingua sono due punti fondamentali per la promozione dell'Italia nel mondo. Temi che racchiudono passato, presente e futuro. Tutto parte da qui ed è per questo che bisogna lavorare come sistema per valorizzare al meglio e in modo peculiare le risorse di cui già disponiamo: c'è una rete fantastica di Istituti di Cultura, Comites, Camere di Commercio, enti gestori, scuole bilingue, associazioni, etc etc, Bisogna armonizzare gli sforzi. Abbiamo la necessità che tutte le risorse, economiche, umane, di programmazione e raccordo, siano indirizzate nella stessa direzione.

Per realizzare ciò occorrono tante cose e ne voglio sottolineare due.

La prima è che dobbiamo salvaguardare l'eredità futura. Le seconde, le terze generazioni e quelle successive, spesso sono più italiani di noi che in Italia siamo nati ma molto difficile da coinvolgere nelle nostre attività tradizionali. Eppure, rappresentano una grande risorsa. Perfettamente integrati nelle società in cui vivono dove ricoprono ruoli importanti nei centri decisionali sono gli attori veri per incentivare l'interscambio economico, finanziario, sociale e culturale con l'Italia. Lingua, cultura, sport, musica, turismo, vivere all'italiana, sono solo alcuni degli ingredienti che possano attrarli al nostro paese.

A questo proposito, la mia soddisfazione è massima per il rinnovo del protocollo di intesa che vede CONI e MAECI rinnovare la propria collaborazione e, soprattutto, istituire quella che da tempo invoco: **la settimana dello sport italiano nel mondo**. Il progetto sarà presentato la prossima settimana: è un'ulteriore occasione che abbiamo di riunire le anime della nostra emigrazione utilizzando questo meraviglioso linguaggio universale che è lo sport capace, fra l'altro di offrire ambasciatori e influencer del Made in Italy che sono già leggenda nel mondo: i nostri atleti che hanno fatto collezioni di medaglie in tutti i Paesi.

La seconda è che bisogna superare un grande limite del passato: facciamo tutti parte del sistema Italia e bisogna finirla con elementi di competizione fra istituzioni ed organizzazioni. Occorre sintonia programmatica e di obiettivi. Di fatto tutti abbiamo gli stessi intenti, promuovere l'Italia, ma nei fatti spesso ci si trova a lavorare in maniera separata, quasi competitiva e sicuramente non in

grado di utilizzare in pieno il grande potenziale della collaborazione piena e complementare fra le nostre istituzioni e le comunità italiane nel mondo.

CGIE, Comites, Camere di Commercio Italiane nel mondo devono ufficialmente far parte del sistema paese e collaborare assieme.

In ogni caso, ricordiamoci che il valore umano è superiore a quello della digitalizzazione ed è uno strumento su cui noi italiani abbiamo costruito le nostre fortune in ogni angolo del globo.

Sono alcuni temi e pensieri su cui vi prego di riflettere poiché credo fermamente che possano contribuire a permetterci di guardare al futuro con fiducia.

Grazie e buon lavoro.